

Come leggiamo nell'infinito ipertestuale?

Alessandra Venanzi

Abstract

Il presente contributo si propone di rispondere a una domanda: quali sono i percorsi individuali che il lettore compie nell'ampliamento testuale e quali motivazioni spingono l'iperlettore all'iperlettura? E ancora: le motivazioni di lettura sono sovrapponibili a quelle dell'iperlettura? Trovare risposte esaustive sarebbe pretenzioso, *in primis* perché si tratta di questioni semantiche e costantemente progressive; *in secundis* perché non esiste un antecedente concettuale né fattuale dell'ipertesto digitale. Si potrebbe obiettare che la lettura è sempre stata aumentata per natura, nel senso post-strutturalista della semiosi illimitata dell'opera, ma la difficoltà definitoria permane e prevale perché l'opera aperta non è mai stata aperta come oggi. Il nucleo dell'indagine è l'analisi delle pratiche di lettura aumentata, ossia delle operazioni di arricchimento della lettura di un testo attraverso contenuti informativi d'approfondimento disponibili online. Alcuni *focus group* hanno consentito la raccolta di dati qualitativi, qui selezionati, riletti e analizzati sulla base dei cinque fattori individuati da Beatrice Eleuteri che costituiscono le motivazioni di lettura. Seguendo metodologicamente Eleuteri, si è tentata l'individuazione delle motivazioni della lettura aumentata.

Parole chiave: lettura aumentata; ipertestualità; autodeterminazione.

This paper seeks to address a central question: what individual paths does the reader follow in textual expansion, and what motivations drive the hyper-reader toward hyper-reading? Furthermore, are the motivations for reading comparable to those underlying hyper-reading? Offering exhaustive answers would be presumptuous, first because these are semantic and constantly evolving issues, and second because there is no conceptual or factual precedent for digital hypertext. One might argue that reading has always been augmented by nature, in the poststructuralist sense of the unlimited semiosis of the open work, yet the definitional difficulty remains

and prevails, since the open work has never been as open as it is today. The study focuses on augmented reading practices – that is, on the processes of enriching text reading through online in-depth informational content. Several *focus groups* enabled the collection of qualitative data, here selected, reread, and analyzed according to the five factors identified by Beatrice Eleuteri as constituting the motivations for reading. Following Eleuteri's methodological approach, this paper attempts an initial identification of the motivations underlying augmented reading.

Keywords: augmented reading; hypertextuality; self-determination.

Percorsi erratici individuali tra motivazione ed emozione

Si inizi con una definizione. La lettura aumentata è una

operazione di approfondimento e allargamento della lettura di un testo (indipendentemente dalla natura del testo e dal supporto di lettura utilizzato, cartaceo o digitale) attraverso la consultazione, da parte di chi legge, di materiali, contenuti e risorse informative, di qualunque natura, disponibili online¹.

In altre parole, è un meccanismo semi-automatico che si attiva nel momento in cui il fruitore del testo si muove alla ricerca di informazioni altre, oltre il testo presentato, che conducono alla creazione di percorsi individuali mai definitivamente programmabili dall'autore. L'individualità dei percorsi inter-testuali, iper-testuali e – mi si passi la coniazione – oltre-testuali è il nucleo essenziale dell'indagine. Il titolo del paragrafo è tutt'altro che casuale: nella dimensione dell'errare c'è un andare non si sa bene dove, senza una previsione di sorta, partendo da un testo verso testi altri; le direzioni sono potenzialmente infinite, e lo sono tanto più nell'infinito digitale, infatti:

«[...] non c'è fine a quell'aumento. Una cosa è collegata all'altra. E tu segui quell'aumento perché, magari, non sei mai uscito da quell'aumento: magari, stai ancora dentro al primo libro che hai letto... *Geronimo Stilton!* Io sto ancora dentro a *Geronimo Stilton*²».

¹ Gino Roncaglia, *Letture aumentate, fra rete e intermedialità*, «AIB STUDI», 3 (2021), 61, pp. 603-609: 603, <<https://doi.org/10.2426/aibstudi-13360>> (Ultima consultazione 25 novembre 2025).

² Si tratta di un passo della trascrizione di un *focus group* condotto lo scorso anno per la mia tesi magistrale, dal titolo *Il testo oltre il testo: la lettura aumentata tra*

Dunque, cosa cerchiamo nel testo oltre il testo? In una realtà ipertestuale quale quella in cui siamo immersi, estendendosi i confini testuali oltre ogni paradigma spazio-temporale finora conosciuto, dove ci muoviamo alla ricerca del senso? Calati in un mondo densamente testuale, l'attribuzione di un senso è globalmente sempre più complessa.

Le variabili che determinano l'attuazione del comportamento di lettura sono tanto intrinseche quanto estrinseche: la motivazione e l'emozione sono spinte interne e personali; le esperienze socio-culturali e ambientali determinano, d'altronde, uno stimolo esterno, che influenza significativamente sull'affermazione e la stabilizzazione del comportamento di lettura. Non è un caso che un criterio di selezione dei partecipanti ai *focus group* qui in (minima) parte analizzati sia stato l'essere frequentatori assidui di testualità: erano tutti universitari e lettori. Quasi tutti hanno raccontato di aver iniziato a leggere da bambini, stimolati per la maggior parte dai genitori; pochi tra i partecipanti si dicono figli di non lettori.

Utilizzando il primo dei fattori d'analisi già usati da Beatrice Eleuteri nelle sue indagini sulle motivazioni di lettura degli adolescenti³, possiamo affermare, pur nella limitatezza del nostro campione, che la *Disposizione alla lettura*, pienamente intrinseca, risulta principale motivazione anche tra gli universitari:

la propensione alla lettura [...] influenza l'atteggiamento nei confronti di essa e nasce dall'associazione tra l'esperienza del leggere e la sperimentazione di emozioni positive quali piacere, senso di evasione, tranquillità e soddisfacimento della propria curiosità epistemica⁴.

Alla domanda «perché leggete?» alcune studentesse rispondono: «la lettura è un mezzo d'evasione». M.S. aggiunge: «La mia è [...] evasione dalla mia quotidianità, per imparare anche a relazionarmi col mondo esterno». Una motivazione comune, se non addirittura unanimemente condivisa, è dunque la necessità di stabilire una relazione con il testo e con l'autore, per poi trasferirla al di là del testo e calarla nella propria esistenza.

Si può dire che, di per sé, la lettura nella sua dimensione non aumentata – ma può davvero la lettura non essere aumentata? – è ipertestuale,

l'infinito e il vago ipertestuale (relatrice Prof.ssa Chiara Faggianoli). D'ora in avanti, ove non specificata altra fonte, il riferimento sarà alle trascrizioni dei *focus group*.

³ Beatrice Eleuteri, *Educare e motivare alla lettura nella biblioteca scolastica. Uno strumento per docenti e bibliotecari*, Milano: Editrice Bibliografica, 2023.

⁴ *Eadem, Educare e motivare alla lettura nella biblioteca scolastica, Ivi*, p. 141.

in quanto crea una relazione con le cose del mondo parlando delle cose del mondo; il più delle volte questa esigenza di contatto umano nel testo si trasferisce sul piano empatico, virando in senso del tutto opposto rispetto all'isolamento che, invece, percepiscono gli adolescenti come conseguenza del comportamento di lettura. Lo svantaggio sociale della lettura è uno dei cinque fattori che Eleuteri mette in luce tra gli adolescenti, che intendono la lettura «come attività inutile e obsoleta, non utile per il raggiungimento dei propri obiettivi economici e sociali⁵». In una parola, la lettura è, per gli adolescenti, isolamento. Al contrario, leggere è un comportamento nient'affatto isolante o asociale per gli universitari, i quali la intendono come attività del tutto relazionale:

A.R.: «[...] È bello vedere la differenza tra me e te, perché poi è di questo che si parla: dello scarto: quello che poi DAVVERO ci mette in relazione. Ed è bello pure vedere come una cosa che per me significa, e mi dà tantissimo in un determinato contesto magari per l'altro non è così, e ci vede tutto un altro mondo suo. È tutto molto... è un indicatore molto forte, un indice molto forte di noi stessi... questo».

È lo scarto, la differenza nell'attribuzione di significati che nell'autoperfettazione restituisce la possibilità della relazione: è il conoscersi per conoscere e definire i propri significati per collegarli ai significati degli altri. Le risposte che si cercano nei testi sono proprie ma non esclusive, e anzi consapevolmente inclusive dell'altro con cui empatizzare. Il libro e la lettura consentono di andare oltre i propri confini individuali e mettersi nei panni degli altri, vicini o meno vicini. Per sua stessa definizione, il testo è pieno di quei vuoti, di quei non-detti di cui parla Eco, per darci la possibilità di trovare il nostro senso, che è solo nostro.

Il testo è intessuto di spazi bianchi, di interstizi da riempire, e chi lo ha emesso prevedeva e li ha lasciati bianchi per due ragioni. Anzitutto perché un testo è un meccanismo pigro (economico) che vive sul plusvalore di senso introdotto dal destinatario (...). E in secondo luogo perché, via via che passa dalla funzione didascalica a quella estetica, un testo vuole lasciare al lettore l'iniziativa interpretativa, anche se di solito desidera essere interpretato con un margine sufficiente di univocità. Un testo vuole che qualcuno lo aiuti a funzionare⁶.

5 *Eadem, Educare e motivare alla lettura nella biblioteca scolastica, Ivi*, p. 146.

6 Umberto Eco, *Lector in fabula: la cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Firenze: Bompiani, 1979, p. 265.

Riempiamo gli spazi bianchi tra una parola e l'altra, e il tempo di riflessione tra una riga e la seguente è il momento esatto in cui le nostre inferenze prevalgono sull'intenzione iniziale dell'autore. E «l'interpretazione», nelle parole di Tullio De Mauro, «si presenta così come una esplorazione che ha un inizio certo nel testo, ma non ha un limite certo⁷»; dunque, «interpretare i segni verbali significa viverli e riviverli in un lavoro di scavo e approfondimento del loro senso che può avere un limite ultimo solo con l'estinguersi dell'esistenza soggettiva⁸».

Ora, i percorsi erratici individuali sono semanticamente nucleari in qualunque tipo di testo, tanto più se si tratta di un testo aumentato. Nell'ampliamento testuale motivazione ed emozione si sovrappongono e confondono, e il grado di coinvolgimento empatico-relazionale risulta, in definitiva, essenziale. E non è essenziale solo in relazione alla motivazione e all'emozione: queste influiscono, a loro volta, sulla scelta del supporto di lettura. Più di frequente la lettura per piacere avviene sul supporto cartaceo; al contrario, per ciò che concerne le letture di lavoro o di studio la scelta non pare così netta a favore dell'uno o dell'altro supporto: la lettura in digitale è ampiamente frequentata e, in alcuni casi, è anzi preferita per la facilità del reperimento delle informazioni o delle fonti e per la gratuità dei contenuti. Inoltre, la lettura per piacere, proprio perché emotivamente coinvolgente, porta con sé il raggiungimento dell'esperienza di flusso. Molti degli intervistati hanno sottolineato che tale esperienza, grado massimo del coinvolgimento testuale, implica una dimensione quasi rituale della pratica di lettura:

N.S.: «[...] Io faccio le cose in maniera schematica: se mi metto a leggere, mi faccio una tisana, o comunque ho degli schemi fissi, e il fatto di non avere il libro cartaceo mi impedisce di immergermi, di essere completamente nel rituale».

R.: «Non senti la materialità?»

N.S.: «Non so spiegarlo... è come schiacciare un po' il cuscino prima di andare a dormire: non è una cosa che ti serve effettivamente per dormire, ma sai che, se non lo fai, ci pensi tutto il tempo. È un rituale. È come mettersi una coperta addosso, è un momento tuo».

In questo senso, è possibile escludere dall'indagine sulle modalità d'arricchimento testuale la lettura di piacere, poiché essa vive quasi

7 Tullio De Mauro, *Il valore delle parole*, Roma: Treccani, 2019, p. 198.

8 Tullio De Mauro, *Il valore delle parole*, *Ibidem*.

soltanto sulla più accogliente e più confortevole carta. La carta è, in una parola, più sicura. È la coperta di Linus.

M.N.: «Se devo leggere per piacere, leggo sul cartaceo perché mi piace IL RAPPORTO FISICO col libro: mi piace goderlo, sfogliarlo... fisicamente toccare. Magari può essere anche brutto o vecchio, non mi interessa l'estetica: mi interessa che LO TOCCO, è TANGIBILE. E anche la sicurezza di averlo: ho un rapporto particolare con la tecnologia e i supporti digitali, per cui ho sempre il terrore che mi si rompano, mi si blocchino; se devo leggere per piacere, io non devo avere l'ansia che poi mi si blocchi il libro e non posso andare avanti. Quindi, sì, la sicurezza, la certezza del libro che STA LÌ».

Si può forse concludere che la materialità del libro supporti l'esperienza di flusso nella lettura di piacere e ne sia prerogativa⁹. La lettura aumentata, di conseguenza, prevale come comportamento di lettura se spinta non tanto dalla pura ricerca del piacere quanto piuttosto dalla curiosità epistemica. L'approfondimento multischermo – sia esso indifferentemente digitale o cartaceo – avviene quando ci sia un interesse di tipo pratico:

E.M.: «Eh sì, va beh, parliamoci chiaro: uno se non fa un esame per cui deve sapere tutte le informazioni... uno non legge per avere la nuova scienza enciclopedica di Roma nel IV secolo a.C., credo. Non è che se ti perdi il nome di un console stai male. Almeno per me... Poi non lo so... Non mi interessa sapere tutti i re di Roma! Poi li so eh, ma per altri motivi...».

Quando non necessario, si tende a non ampliare. Tutto è troppo. E allora, si chiede E.M., perché, anziché aumentare il testo, non lo si riduce? La presa di distanza dall'eccesso e dalla pervasività del *mondo dei bit* è indispensabile: è troppo; troppo anche sul piano informativo, dove la sovrabbondanza è nauseante e fa girare la testa. È l'eccesso informativo che genera confusione. Nel labirintico World Wide Web la difficoltà di direzionamento è dovuta all'irreperibilità di una mappa

⁹ I dati sono in linea con la ricerca precedente: cfr. Ludovica Mastrobattista - Javier Merchán-Sánchez-Jara, *Identificación y análisis de factores de desapego de la lectura digital en el entorno académico: una revisión crítica de la bibliografía*, «Profesional De La información», 31 (2022), 2, <<https://doi.org/10.3145/epi.2022.mar.07>> (Ultima consultazione 25 novembre 2025).

chiara, e non solo perché l'immissione di contenuti segue i ritmi di un flusso continuo – di qui la fatica di filtrarli e mapparli –, ma anche perché tali contenuti, pur globalmente interconnessi, tracciano infinite strade. Allora si approfondisce, ma solo quand'è strettamente necessario, quando lo richiede lo studio o il lavoro. Al contrario, si evita di approdare all'ennesimo contenuto, perché oltre alla noia e alla fatica, ci si allontana dal rischio della distrazione.

E.M.: «Se uno ha il telefonino, è pericolosissimo: stai lì e *te incagli*, c'è un sacco di roba... guarda che è un buco enorme! Un buco nero: da buco bianco [il non-detto, l'interstizio da riempire di cui parla Eco] a buco nero».

Aprire la pagina di un forum per saperne di più o guardare quel video su Youtube; ascoltare il podcast o vedere il film correlato alla lettura che si sta portando avanti, cercare il testo della colonna sonora; visualizzare la mappa di un luogo su Google Maps o viverlo virtualmente a 360° con Google Earth; accedere a Wikipedia per conoscere vita, morte e miracoli dell'autore del romanzo che stiamo leggendo; appassionarsi leggendo *Il nome della rosa* e perdersi tra i livelli di un videogioco con la stessa ambientazione; mandare un vocale su Whatsapp per spiegare perché quel libro ci sia piaciuto tanto; e così, all'infinito, seguendo l'inattesa curiosità che il testo possa suscitare, estendiamo la lettura. Ma fino a dove possiamo arrivare? I modi e i mezzi dell'apertura testuale sono chiari, e l'attualità dell'*opera aperta* è innegabile. In effetti, aumentare la lettura è oggi quantomai facile. Basta un click. Basta un *touch*.

La confusionaria sovrapposizione degli ambienti fisici e virtuali e il loro esistere nel sempre presente ipertempo¹⁰ comportano la difficoltà di scissione degli spazi e dei tempi tangibili o volatili. È significativo che sia proprio questo il sentimento comune che i partecipanti ai *focus group* riportano, rivendicando la necessità di una divisione degli ambienti di lettura. Affaticati: è così che ci sentiamo. Ed è così che gli studenti che hanno preso parte agli incontri si sentono: affaticati. Secondo Hartmut Rosa, «il sovraccarico di informazioni è causa del nostro senso di alienazione¹¹»; alienazione dallo spazio e dalle cose nello spazio collocate

10 Cfr. Pascal Chabot, *Avere tempo. Saggio di crono-sofia*, Roma: Treccani, 2023.

11 Hartmut Rosa, *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, Torino: Einaudi, 2015, p. 103.

che porta inevitabilmente all'alienazione dal nostro agire. Vorremmo leggere un testo in modo disinteressato, per il puro piacere di leggerlo, ma non riusciamo a farlo. Non vogliamo davvero fare quello che stiamo facendo: quest'involontarietà è una forma di automazione delle azioni. Non siamo noi a scegliere di leggere in un certo modo; è la rete che, per sua stessa morfologia, ci cattura e limita le nostre azioni nel campo dell'accidentale.

Lisa Iotti si autodefinisce brutalmente come «tossica digitale¹²»: lo siamo tutti, tutti incapaci del controllo sulle nostre azioni. Hartmut Rosa esemplifica l'automazione dei comportamenti, affermando che, ogni qualvolta tentasse di scrivere, stimoli e bisogni socialmente imposti lo guidavano altrove: «non so dire se volessi realmente navigare in questo modo - avevo una strana sensazione mentre lo facevo e questo lieve senso di malcontento cresceva a ogni nuovo click che facevo - perché non ho finito di leggere neppure uno degli articoli¹³». Dice V.D.: «ho un sacco di paper iniziati e mai finiti, perché alla prima cosa che trovo interessante ne apro altre quattordici e rimangono tutti così». In questo senso, spazi e tempi definiti e dedicati diventano necessari, perché il flusso informativo non consente di digerire quel groviglio di tanti concetti tra loro interrelati, ma - *ahinoi* - frammentati e conosciuti superficialmente.

La confusione genera confusione. Qualcuno sente il bisogno di una guida; qualcun altro sottolinea l'importanza del ruolo di mediatori quali docenti e genitori; qualcuno, poi, pensa che, da testo a testo, una semplificazione nel passaggio dell'informazione sarebbe necessaria. La frammentarietà e la superficialità della ricezione o del (mancato) assorbimento dell'informazione sono tematiche emerse di frequente durante i *focus group*. Qualche apocalittico tra i partecipanti sembra scettico di fronte al rischio della banalizzazione che il cambio del mezzo informativo porterebbe con sé: «Rispetto alla brevità dei *reel*, non ha senso e ho perso solo un sacco di tempo. Perché? Perché c'ha i glitter accanto! E questo nei libri non accade: nel libro, per vedere i glitter, devo leggere forse 150 pagine». Come darle torto? È opportuno vanificare il processo che costituisce il testo dall'ideazione alla strutturazione? Ironizza così E.M.: «scusami, quello [Karl Marx] poteva scrivere un foglio con

12 Lisa Iotti, *8 secondi. Viaggio nell'era della distrazione*, Milano: Il Saggiatore, 2020, p. 25.

13 Hartmut Rosa, *Accelerazione e alienazione*, cit., p. 105.

lo schema della rivoluzione!»; in effetti, «chi c'ha voglia di studiarsi Kant o Marx quando c'è una persona che in due minuti te li spiega?». Il rischio, a mio avviso, è che una visione del genere sia semplicistica. Concorda E.M.:

«*Il Capitale* quante persone l'hanno letto quando [Marx] l'ha scritto? Dieci str**** - scusate il francese - in una stanza. [...] Poi l'ha reso fruibile a migliaia di persone BANALIZZANDOLO: è un processo che c'è sempre stato nella storia del pensiero filosofico, e non solo. È sempre esistito. [...] Soltanto adesso, negli ultimi cento anni e in Occidente, abbiamo una grande quantità di persone che può leggere [...]. Ma quando scriveva Kant, chi leggeva Kant? Chi ascoltava Kant? Cinquanta persone in tutta Europa probabilmente. Adesso abbiamo gli strumenti che rendono queste informazioni molto più fruibili, meno elitarie. Secondo me, dare giudizi di valore su queste cose è impossibile, perché [...] ricadiamo sempre in "ciò che è nuovo è sbagliato". E si cade anche nel "ciò che è vecchio deve essere abbandonato". Ma anche lì c'è un errore».

Non solo tecnoscetticismo e tecnofobia, ma anche il vantaggio democratizzante dell'informazione sociale è dunque riconosciuto. Stabilire da che parte siano giusto e sbagliato non è necessario, ed è anche errato. Questo perché è un dato di fatto che i comportamenti di lettura siano cambiati, e sarebbe forse più vantaggioso approfittare della possibilità dell'individualizzazione della conoscenza. I bagagli culturali si fanno sempre più specifici, avendo la possibilità di articolarsi secondo modi e mezzi dell'utente. E, anche qui come in ogni campo, ognuno è diverso. Qualche linea di tendenza è di certo emersa, ma la diversificazione delle abitudini è altrettanto palese. E viene da pensare che, in questa libertà del mezzo, ancora resista un po' di libero arbitrio.

Resiste? Se non siamo noi a scegliere arbitrariamente cosa fare, se è sempre più complesso mettere a fuoco cosa realmente vorremmo fare, come ne usciamo? Nel tempo della scadenza, siamo abituati a programmare persino il tempo del piacere: ma dov'è il piacere quando ce lo si impone forzatamente? Quella costante «fame di sapere più cose possibili» è un bisogno che, invero, sentiamo tutti.

«Se leggo un libro che parla di un concetto calato in un periodo storico - perfetto! - vado a sentire il podcast su Spotify relativo a quel periodo, così, intanto, nei viaggi lunghi o nei tempi morti in metro, ascolto il contesto.»

F.C. inserisce la lettura con le orecchie *nei tempi morti*. Ma quali sono i tempi vivi? Di nuovo, l'arbitrio del lettore è libero quand'egli sia libero dagli impegni socialmente imposti. Chiamiamola come vogliamo, Hartmut Rosa la chiama competitività capitalistica¹⁴. Ma una domanda sorge spontanea: se persino il tempo del piacere diviene imposto, per il piacere di chi leggiamo?

Quali motivazioni per la lettura aumentata?

L'insistenza sul ribaltamento degli assi dello spazio e del tempo nell'iperspazio e nell'ipertempo digitali non è casuale, in quanto, se si parla di testualità, non si può tralasciare il contesto in cui i testi sono prodotti e ricevuti: composizione e interpretazione ipertestuali richiedono un nuovo punto d'osservazione, ed è questo che si è tentato di fare tramite l'approccio esplorativo qui proposto.

Nel 1943 lo psicologo statunitense Abraham H. Maslow, cercando le motivazioni alla base dei comportamenti umani, propose una teoria della motivazione umana (*theory of human motivation*¹⁵): l'essere umano, per raggiungere l'autorealizzazione, deve soddisfare bisogni gerarchicamente disposti in una piramide alla cui base si posizionano necessità fisiologiche e materiali:

1. Anzitutto, deve mantenere l'equilibrio omeostatico, che altro non è che la sopravvivenza, tramite la respirazione; deve poter appagare la fame e la sete, il sonno e gli istinti sessuali.
2. Soddisfatte le necessità bio-fisiologiche, emerge il bisogno di sicurezza e di protezione, che corrisponde all'integrità fisica, a uno stato di buona salute e, non di meno, al vivere in un ambiente sicuro.
3. Animale sociale e relazionale, l'essere umano che si sente sicuro sviluppa il bisogno di appartenenza: cerca rapporti coi simili in cui specchiarsi e
4. riconoscersi.

L'aver soddisfatto (1) i bisogni materiali legati alla sopravvivenza, (2) il bisogno di sicurezza e (3) di appartenenza, la necessità di (4) essere riconosciuti e stimati e, in una parola, autonomi, è prerogativa

14 Hartmut Rosa, *Accelerazione e alienazione*, cit., pp. 23-26.

15 Abraham Harold Maslow, *A Theory of human motivation*, in «Psychological Review», 50, pp. 370-396.

dell'ultimo dei bisogni: (5) l'autorealizzazione. Maslow pone tale necessità di essere in cima alla sua piramide, quale necessità psicologica più elevata. Gradino più alto della scala gerarchica implicazionale, essa non è altro che il raggiungimento della felicità.

Beatrice Eleuteri riprende la piramide delle necessità umane di Maslow e ne adatta i fattori all'indagine delle motivazioni di lettura tra gli adolescenti. Focalizzandosi sulle motivazioni di lettura e non-lettura tra gli adolescenti, l'autrice interseca tre principali teorie di riferimento e individua cinque fattori motivazionali intrinseci ed estrinseci¹⁶.

Si riprenderà qui il suo modello.

- a. «Quando la lettura e l'habitus del lettore diventano componenti fondativi dell'identità individuale, tanto da rispondere al bisogno di autorealizzazione e generare sentimenti di orgoglio¹⁷», Eleuteri parla di *autodeterminazione*.
- b. La «spinta interiore verso la lettura» è la *propensione*, che «nasce dall'associazione tra esperienza del leggere e sperimentazione di emozioni positive quali piacere, senso di evasione, tranquillità e soddisfacimento della propria curiosità epistemica¹⁸».
- c. «Quando ci si percepisce competenti nel leggere¹⁹» si sperimenta l'*autoefficacia*, fattore relazionale nella misura in cui «può formarsi tramite la comparazione con gli altri, la valutazione scolastica e in base alle esperienze avute con il mezzo scritto²⁰»: l'*autoefficacia* è dunque, al contempo, causa di e causata da un'«adeguata autostima²¹».

Rientra nei fattori della scala psicométrica di Eleuteri anche:

- d. il *riconoscimento sociale*, raggiunto quando si percepisce stima, interesse e accettazione da parte di insegnanti, docenti e coetanei.
- E, in ultimo:
- e. l'*utilità*, quando si ritenga la lettura come mezzo utile per il raggiungimento di obiettivi e benefici.

16 Cfr. Beatrice Eleuteri, *Educare e motivare alla lettura nella biblioteca scolastica*, cit., pp. 80-90.

17 *Eadem, Educare e motivare alla lettura nella biblioteca scolastica*, *Ivi*, p. 82.

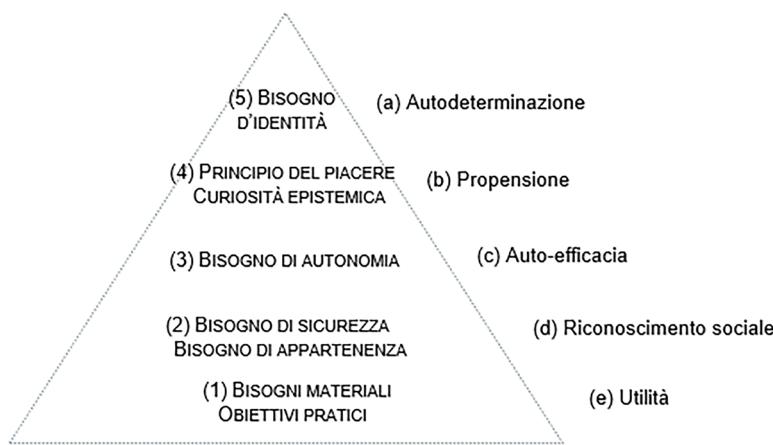
18 *Ibidem*.

19 *Ibidem*.

20 *Ivi*, p. 83.

21 *Ivi*, p. 82.

Autodeterminazione (a), propensione (b), autoefficacia (c), riconoscimento sociale (d) e utilità (e), se associati alla scala gerarchica implicazionale dei bisogni umani, possono restituire un quadro sulle motivazioni di lettura; Eleuteri fornisce uno schema piramidale per la gran parte sovrapponibile a quello già individuato da Maslow²²:



A ognuno dei cinque fattori è associata una proposizione specifica, utile per comprendere gli stimoli individuali o ambientali della lettura. L'autodeterminazione si attualizza nella proposizione “sono un lettore/non sono un lettore” e «rientra, insieme all'antropopoiesi, nei bisogni di autorealizzazione»²³: chi debba coltivare l'abitudine di lettura e alimentarne la motivazione, è necessario che «diventi fautore del proprio benessere e della propria costruzione di sé»²⁴. Per farlo, c'è bisogno che l'individuo sia propenso alla lettura: la propensione, correlata al piacere, si esplica nella proposizione “mi piace leggere/non mi piace leggere” e si concretizza, nell'atto del leggere, nella capacità

22 Lo schema è in Beatrice Eleuteri, *Educare e motivare la lettura nella biblioteca scolastica*, cit., p. 84. Nell'immagine gli elementi (1), (2), (3), (4) e (5) sono i bisogni di Maslow, mentre (a), (b), (c), (d) ed (e), i primi fattori individuati da Eleuteri, poi arricchiti in sede di analisi (cfr. le pp. 189-202).

23 Eadem, *Educare e motivare alla lettura nella biblioteca scolastica*, *Ivi*, pp. 88-89.

24 *Ivi*, p. 89.

di raggiungere l'esperienza di flusso. Se il testo incuriosisce e cattura, è difficile tornare indietro.

L'auto-efficacia, relativa all'auto-percezione della capacità di lettura e riassumibile attraverso la dicotomia oppositiva "posso leggere/non riesco a leggere", risponde alla ricerca di autonomia e autoefficacia, entrambe riconducibili al bisogno di stima: l'appagamento di tale bisogno conduce gli «individui tendenti a uno stato di bassa autostima e impotenza appresa [...] verso il potenziamento delle loro capacità di apprendimento e manipolazione delle informazioni, della messa in discussione senza timori delle proprie capacità e della ricerca di una qualità editoriale e letteraria sempre maggiore»²⁵.

Le proposizioni "agli altri piace, vogliono che legga/agli altri non piace, vogliono che non legga", riguardanti, com'è evidente, il riconoscimento sociale, si legano ai bisogni di sicurezza e appartenenza. Sentirsi parte di un gruppo è un bisogno intrinseco essenziale, così come lo è il riconoscimento estrinseco dell'appartenenza.

L'utilità, base della piramide di Maslow e ultimo dei fattori di Eleuteri – ma primo da soddisfare per l'acquisizione del comportamento di lettura e il suo consolidamento come abitudine –, è attualizzata dalle proposizioni "serve che io legga/non serve che io legga"²⁶.

Ma perché, in questa sede, insistere tanto sulle motivazioni della lettura? Un contributo che voglia indagare la dimensione aumentata della lettura presuppone l'avvio di una riflessione specifica. Non basta parlare di motivazioni di lettura perché a cambiare, con il dominio dell'ipertesto, è la lettura stessa, che si fa iperlettura. In quanto iper-, questa nuova modalità di frequentazione testuale, necessita di una riformulazione (anche) motivazionale. L'ipertesto, per la sua natura multiforme e potenzialmente illimitata – è, di nuovo, l'infinità della produzione e della possibilità semantica nella ricezione dei testi – richiede un ripensamento terminologico. L'abbiamo detto: se cambia il testo, cambia la lettura. Legittimamente, allora, ci si domanda: cambiano le motivazioni?

25 *Ivi*, p. 88.

26 Nell'ambito dell'analisi di Beatrice Eleuteri, i fattori qui brevemente descritti, associati con i bisogni intimamente umani di Maslow, ambiscono a una misurazione quantitativa della motivazione alla lettura: l'indagine punta infatti alla rilevazione dei comportamenti motivazionali tramite un questionario; i risultati vengono poi letti sulla base di scale psicometriche specifiche, per cui si consiglia l'approfondimento in Beatrice Eleuteri, *Educare e motivare la lettura nella biblioteca scolastica*, cit., pp. 99-171.

Data ormai per necessaria la lettura per lo sviluppo individuale e sociale della lettura²⁷ e data per scontata la nuova dimensione di immersione totale nell’ipertestualità digitale, ci si chiede: quali fattori stimolano l’ampliamento testuale? O, ancora: le motivazioni di lettura sono sovrapponibili alle motivazioni dell’iperlettura? In base a quanto già esposto, la risposta pare evidente: non del tutto. Anzi, adottando la combinazione dei fattori di Eleuteri, è possibile edificare una nuova piramide.

Ma, prima di procedere con la riflessione, preme sottolineare una delle ragioni che tale riflessione stimolano e sostengono: il tema affrontato non si limita necessariamente all’ambito in cui si colloca, ma presenta ricadute che travalicano il perimetro del contesto di riferimento. La discussione e l’osservazione delle pratiche di lettura aumentata degli studenti universitari permettono infatti di confermare tendenze e trasformazioni già ipotizzate che, motivate da un generale cambiamento di paradigma, incidono non solo sulla fruizione dei contenuti testuali ma anche, a monte, sulla progettazione dei prodotti editoriali. In altre parole, il mercato del libro, per rimanere sensibile ai bisogni di chi legge e di chi studia, non può ignorare il mutato paradigma della lettura e le nuove modalità di fruizione dei testi: è in questo senso che l’analisi proposta vuole inserirsi in una più ampia riflessione sulle conseguenze della lettura aumentata per la filiera editoriale. Collocandosi in uno scenario di ricerca che presenta ancora margini di approfondimento, il presente contributo, senza alcuna pretesa di offrire *feedback* mirati al settore dell’editoria e dell’editoria digitale in termini di ideazione e realizzazione dei contenuti, vuole però riflettere in maniera preliminare sulle motivazioni della lettura e della non lettura aumentata per individuare spunti di ricerca ulteriore. Contribuire all’individuazione

27 Marco Gambaro aveva parlato di «esternalità positive» della lettura, sostenendo che essa costituisce «un fattore fondamentale di formazione non solo culturale ma politico-civile, di costruzione di un’opinione pubblica informata e in grado di conoscere e giudicare; è – per dirla in sintesi – un elemento di cittadinanza. Ma è anche una pratica che [...] contribuisce a formare le personalità nella loro intimità». La lettura «produce effetti positivi di lungo periodo, tra cui un miglioramento delle posizioni lavorative, un aumento delle competenze letterarie, ma anche un incremento della speranza di vita o un rallentamento del deterioramento delle capacità cognitive in età avanzata». In questo senso, chi legge non solo vive meglio e più a lungo, ma contribuisce a «migliorare il processo di selezione politica e di partecipazione sociale». Per approfondire, cfr. Marco Gambaro, *Un quadro della lettura in Italia, in Il futuro del leggere. Giovani e lettura, una storia contemporanea*, a cura di A. P. Cappello, Roma: Castelvecchi, 2023, pp. 57-74: 57-58.

di soluzioni migliorative - non solo per l'editoria ma anche, evidentemente, per la didattica - è quanto ci si propone di realizzare in futuro.

Beatrice Eleuteri fornisce uno strumento scientificamente validato per studiare i diversi tipi di motivazione alla lettura. Dal momento che, come sì è ampiamente argomentato, le nuove pratiche di frequentazione testuale richiedono e determinano la necessità di nuove indicazioni e definizioni terminologiche, si ritiene utile adattare qui il quadro teorico utilizzato dalla studiosa per la lettura alla lettura aumentata. Pur con i limiti esistenti: anzitutto, lo studio di Eleuteri ha come fine principale la comprensione dei fattori e dei flussi motivazionali tipici di lettori e non lettori in età adolescenziale, mentre il nostro campione è giovane-adulto. Inoltre, lo scopo pratico-applicativo di fornire a docenti ed educatori uno strumento psicométrico di misurazione viene meno in questa sede, limitata a una fase esplorativa del fenomeno. Per questo, è necessario chiarire che l'adozione del modello di Eleuteri è soltanto concettuale, assumendone il quadro teorico per l'affinità tematica e per la solidità delle argomentazioni. In questo senso, il riferimento a Eleuteri costituisce un supporto utile per avviare una riflessione sulle possibili riformulazioni motivazionali richieste dall'iperlettura, pur nella piena consapevolezza dei limiti di trasferibilità e di adattabilità del modello.

Fatte le dovute premesse, si può procedere con un'ipotesi interpretativa dei dati qualitativi emersi dai *focus group* sulla base dei cinque fattori di Maslow-Eleuteri: risalendo la piramide, bisogno dopo bisogno, si tenta l'individuazione, pur sommaria, delle tendenze motivazionali nella lettura aumentata. È riconosciuta (e) l'utilità della lettura aumentata per il soddisfacimento degli obiettivi pratici? Il bisogno di sopravvivenza individuato da Maslow viene riformulato come il bisogno materiale della lettura da Eleuteri: «la lettura come tecnologia soddisfa da sempre dei bisogni pratici dell'uomo, soprattutto nel campo dell'informazione, in quanto ci fornisce dati specifici e circostanziati e permette un grado di complessità istruttoria crescente»²⁸. Ecco che, in questo senso, la lettura è indubbiamente *utile*. Ma cosa dire della lettura aumentata?

L'accento più volte posto dai partecipanti sull'eccesso informativo e sulla confusione che ne deriva è un elemento di indisposizione per l'iperlettore che, qualora voglia muoversi nel testo in tranquillità, predilige la vecchia e cara carta. A meno che non sappia già cosa cercare:

28 Beatrice Eleuteri, *Educare e motivare alla lettura nella biblioteca scolastica*, cit., p. 85.

in questo caso, riconosce l'utilità dell'ampliabilità testuale. Con questo non si vuole dire che non siano legittime del tutto le potenzialità informative della lettura aumentata: l'iperlettore, di fatto, amplia il testo per curiosità o interesse quando qualche elemento ne catturi l'attenzione; in questo senso non si può dire che non riconosca l'utilità dell'arricchimento ipertestuale. Ma l'ammissione di utilità si muove di pari passo con gli obiettivi che il lettore intende perseguire: se vuole emozionarsi o empatizzare, la lettura aumentata è inutile; quando voglia soddisfare le proprie curiosità epistemiche, l'arricchimento testuale viene concepito non solo come inutile, ma spesso anche come una pratica limitante perché distraente: se la lettura aumentata è percepita come un'attività «di bassa priorità o addirittura deleteria per il raggiungimento dei propri obiettivi»²⁹, essa si colloca, di fatto, all'esatto opposto dell'utilità.

Per quanto riguarda il (d) riconoscimento sociale della lettura aumentata, pare che le motivazioni siano per lo più sovrapponibili a quelle già individuate da Eleuteri per la lettura. Leggere è, sì, una pratica individuale, ma è in tutto e per tutto un'attività sociale. Si legge per sé, ma si legge anche per gli altri, di cui si ricerca la stima e, prima ancora, l'accettazione. Fa imprescindibilmente parte della natura umana il bisogno d'appartenenza: per questo, le motivazioni dell'iperlettore non si discostano di molto da quelle del lettore.

Ma c'è un ma. Nell'ipertempo capitalistico muta la relazione dell'uomo con l'altro uomo. In questo, gioca un ruolo di primaria importanza la riformulazione concettuale del paradigma spazio-temporale: con i social network le distanze propriamente spazio-temporali tra gli uomini si accorciano, e le percezioni si appiattiscono: siamo tutti più simili nei modi di pensare, di parlare, di comportarci, di vivere. Il paradosso consiste nell'accorciamento delle distanze fisiche e percettive, che, anziché farci sentire più vicini, genera un allontanamento relazionale tra gli esseri umani. Non è un caso che di frequente sia emersa la necessità della lettura come ponte tra il sé e l'altro, nel senso di una costruzione di relazioni empatiche: lettura, quindi, come immedesimazione e possibilità di vedere il mondo tramite gli occhi di qualcun altro³⁰.

29 *Ivi*, p. 84.

30 Scrive brillantemente Byung-chul Han che i social comportano l'«erosione della coesione sociale»; «l'essere in relazione viene sostituito dall'avere dei contatti. Nello spazio dei social media niente e nessuno ci sfiora e noi non sfioriamo niente e nessuno [...]. Il contatto, a differenza del toccare e del sentirsi toccati da qualcosa o qualcuno, non istituisce alcuna vicinanza» (*Contro la società dell'angoscia. Speranza e*

Tuttavia, non è soltanto il riallineamento degli assi percettivi a contare, perché esso porta con sé la ristrutturazione dello spazio e del tempo relazionali. La competitività, che già Hartmut Rosa aveva individuato come uno dei pilastri della società capitalistica occidentale, acquisisce qui particolare rilevanza: gli intervistati parlano di “fame di sapere più cose possibili”, e questo viscerale bisogno di efficienza e produttività a tutti i costi non può esser letto unicamente come individuale; anzitutto perché è un'esigenza diffusa; inoltre perché è proprio il motore della competizione sociale a farci muovere e a chiederci di tenere un passo che, di fatto, non riusciamo a tenere, se non al prezzo elevatissimo di perdere il fiato. Maslow poneva il bisogno di respirare alla base della sua piramide: altro che Autorealizzazione! Se non si respira, si muore.

Al centro della piramide, in risposta al bisogno di autonomia, (c) l'autoefficacia. La parola-chiave, in questo caso, è una: confusione. Il sovraffollamento percettivo-cognitivo, che si traduce in caos informativo, ci confonde. «Per leggere abbiamo innanzitutto bisogno di sentirsi competenti nel farlo»³¹, scrive Eleuteri. L'incapacità di muoversi nell'iper- ha una conseguenza diretta: la distrazione. Non riuscire a stare nel testo col testo, sperimentando l'esperienza di flusso, porta alla frustrazione di non poterlo fare e, di fatto, alla demotivazione. Ecco spiegato perché: se tutto è troppo, allora è meglio niente.

La sensazione generale è di non saper affrontare l'ipertestualità, nella quale si sente il bisogno di una guida. Le potenzialità positive della libertà di scelta di mezzi, modi e tempi di lettura sono riconosciute e permangono; ma, se la percezione è la mancanza d'auto-efficacia sommata all'impossibilità del raggiungimento dell'autonomia, l'individuizzazione del percorso della conoscenza si complica e nasce il bisogno di una mediazione.

Rispetto alla (b) propensione, che risponde al principio del piacere e al soddisfacimento della curiosità epistemica, non c'è molto da argomentare. In effetti, i dati testimoniano una distinzione nettissima tra ambienti e supporti di lettura in base all'uno – criterio edonistico – o

rivoluzione, Torino: Einaudi, 2025, p. 19). Sul tema della lettura come ponte sociale, cfr. Chiara Faggiani, *Libri insieme. Viaggio nelle nuove comunità della conoscenza*, Roma-Bari: Laterza, 2025; della stessa autrice, *Ogni libro è una comunità*, «La Ricerca», 28 (2025), pp. 18-21, <<https://laricerca.loescher.it/ogni-libro-e-una-comunita/>> (Ultima consultazione 25 novembre 2025).

31 Beatrice Eleuteri, *Educare e motivare alla lettura nella biblioteca scolastica*, cit., p. 87.

all’altro – criterio epistemico – stimolo. Se si legge per piacere, la lettura aumentata non viene quasi mai presa in considerazione, in quanto l’interruzione del flusso inficia l’esperienza emotiva. È chiara la tendenza: presi dalla lettura, i partecipanti non la interrompono; la lettura di piacere è aumentata soltanto in un momento successivo. Lì la creatività dell’iperlettore è illimitata, e si cerca tutto e dappertutto: libri, articoli, podcast, video, film, documentari, canzoni, luoghi virtuali come siti o forum, luoghi reali come quelli descritti dall’autore del libro o da lui concretamente vissuti: tutto e dappertutto.

Se la lettura per svago aumenta dopo, la lettura per dovere si declina, per certi versi, all’opposto: i partecipanti affermano di aumentare i testi, e di farlo sempre e in un tempo che non necessariamente è separato dal momento della lettura. La lettura per dovere è, dunque, aumentata: in generale, nessuno dei partecipanti legge su un unico *device* o sfruttando un unico medium. Anche quando si tratti di lettura interessata e per motivi di studio, le direzioni dei percorsi d’approfondimento individuali sono imprevedibili, così come lo sono le curiosità. La differenza è nei tempi: tali curiosità vengono tendenzialmente soddisfatte in un tempo immediato, interrompendo il flusso e aprendo infiniti link ipertestuali. E, per l’ennesima volta, ci si perde tra i mille fogli di carta e di bit.

Eleuteri individua (a) l’autodeterminazione come fattore di risposta al bisogno profondamente umano di identità. L’affermazione del sé è prerogativa specie-specifica e fine ultimo dell’esistenza psicologica; la lettura è un mezzo di auto-conoscenza e di conoscenza dell’altro da sé. Immedesimazione, identificazione, empatia, insite nell’atto di leggere, sono le spinte interiori e più intime che solo l’appagamento dei bisogni gerarchicamente implicati e il raggiungimento dell’autorealizzazione consentono di conquistare.

Relativamente alla lettura aumentata, la percezione generale dei partecipanti è che l’eccesso potenzialmente (e attualmente) apportato dall’arricchimento testuale comprometta il conseguimento dell’autodeterminazione. O, ancora meglio: la lettura aumentata limita l’autodeterminazione, intesa questa come «necessità di reiterazione del comportamento di lettura anche in chiave antropoietica e di affermazione del sé»³². L’avversione nei confronti dell’espansione testuale – si noti: è un’avversione solo dichiarata, perché tutti, nell’effettivo, aumentano il testo – allontana i partecipanti dall’autodefinirsi iperlettori: siamo,

32 *Ivi*, p. 82.

in questo senso, all'esatto opposto dell'autodeterminazione, nella misura in cui la lettura aumentata non viene percepita come fondativa dell'identità individuale ma, al contrario, è concepita «come qualcosa di estraneo da sé e per il quale si prova un tipo di sentimento che può collocarsi su un *continuum* che va dall'indifferenza al disprezzo»⁵³. Si può concludere che la lettura aumentata non è, di fatto, riconosciuta come mezzo autodeterminante identitario. Ma allora cosa determina lo *status* di iperlettore? Siamo tornati al punto di partenza.

L'impressione è che l'iperlettore non si definisce tale ma che, nell'effettivo della pratica di lettura, lo sia. L'immersione nell'ipertestualità è vera ed è fattuale ed è, per questo, innegabile. Il disallineamento tra la percezione del sé del lettore del testo iper- e le sue modalità di iper-lettura potrebbe derivare dal mancato riconoscimento della lettura aumentata come lettura. Potrebbe però anche conseguire dalla sovrapposizione concettuale tra libro e lettura; sovrapposizione oggi ancora più incoerente, data l'impossibilità di stabilire chiari confini testuali. In effetti, cos'è il testo oggi? (E il libro?).

53 *Ibidem.*